

Camillo Berneri

PALESTINA

INSANGUINATA

"Vogliamo!", Anno I, novembre 1929

a cura di Carlo Ottone

**I NUOVI
BIAN
CIAR
DINI**

le **STRADE BIANCHE**
di STAMPA ALTERNATIVA

☺ L' unica
rivoluzione possibile
è la rivoluzione
permanente ☺

**I NUOVI
BIANCIARDINI**

sono un'idea di
Marcello Baraghini
con la collaborazione di
Claudio Scaia

direttore editoriale
Marcello Baraghini

editing e correzione
Anna Baraghini

copertina e impaginazione
Claudio Scaia

LE STRADE BIANCHE DI STAMPA ALTERNATIVA

Via Zuccarelli, 25 Pitigliano (GR)

0564615317

stradebianchelibri@gmail.com

www.stradebianchelibri.com

UN PRESAGIO DEL FUTURO

Questo lavoro di Camillo Berneri, La Palestina insanguinata, qui proposto integralmente, fu pubblicato sul periodico "Vogliamo!" (Anno I, numero 4, del novembre 1929) quasi vent'anni prima della nascita dello Stato di Israele sul territorio palestinese (1948), allora protettorato inglese.

Berneri esamina la questione ebraico-palestinese da un punto di vista storico ma arricchendola con una visione sociale e politica e descrivendo una situazione già grave e carica di presagi futuri.

Gli inglesi nel 1922 assicurano la popolazione araba sul fatto che la Jewish National Home in Palestine, già prefigurata nel 1917, non è da intendersi come una nazione ebraica in Palestina, e che la Commissione Sionista della Palestina non ha alcun titolo per amministrare il territorio, rimarcando però al contempo l'importanza della comunità ebraica presente e la necessità di una sua ulteriore espansione e di un suo riconoscimento internazionale. Dal 1922 al 1947 in Palestina si assiste a un aumento della popolazione ebraica, che sfocia in episodi di violenza e reciproca intolleranza.

Carlo Ottone

LA PALESTINA INSANGUINATA

“Vogliamo!”,

Anno I, numero 4, del novembre 1929

Lasciamo in pace il «muro del pianto». Non è che lo sfondo del quadro. Simbolicamente lo si può considerare il centro della tragedia; storicamente non lo è. Al muro di Salomone, che giuridicamente appartiene agli Arabi, ogni venerdì, da dieci anni, andavano liberamente gli Ebrei a piangere la disperazione e le sventure della loro razza. Contro l'elemento ebraico ortodosso il furore arabo non ha mai interferito. Gli Arabi sono tolleranti, in religione, da buoni maomettani. Il «fanatismo» loro lo si spiega con dati demografici più che con reminiscenze e diletantismi psicologici. La rivolta araba è stata, per contingenze, anti-ebraica; per natura, semplicemente xenofoba.

Ho sotto gli occhi due interviste: l'una del dottor Weizmann, presidente dell'Organizzazione sionista universale, l'altra di Amein Hussein,

capo religioso degli Arabi di Palestina. Il primo dichiara necessario: che gli Arabi capiscano che l'Inghilterra non vuole mutare affatto la propria politica di protezione del Sionismo; che è necessario facilitare l'immigrazione ebraica in misure le più grandi possibili. Il secondo riconferma che il governo attuale della Palestina è contrario, nella costituzione e nella politica sue, agli Arabi; richiede l'adozione di una forma di governo democratico, nel quale siano rappresentati tutti gli abitanti di Palestina, in modo proporzionale, e l'abbandono della politica inglese a favore dello sviluppo di un «centro nazionale ebraico», specie riguardo all'immigrazione.

Due posizioni nettamente opposte. Un contrasto difficilmente risolvibile. Da che parte è la ragione? È da parte degli Arabi. Il sentimentalismo è fuor di luogo. Se la stampa mondiale ha registrato le vittime ebrei, ha dipinto le scene orride dei massacri di inermi coloni sionisti; se v'è una giusta tradizione di pietà verso gli Ebrei

vittime di assurde e ingiuste leggi e massacrati nei pogroms; se è ammirabile lo sforzo sionista, tutto questo è controbilanciato dal peso delle vittime arabe, dal fatto che il Sionismo serve da paravento alla politica imperialista inglese, dal regime di ineguaglianza dominante in Palestina.

Gli Ebrei si sono dichiarati sicuri di essere nel futuro gli egemoni in Palestina. Gli Arabi hanno visto scendere centinaia di Ebrei da ogni piro-scafo in arrivo a Giaffa e a Haifa, hanno visto occupare dagli Ebrei le zone più propizie del loro territorio, hanno visto diventare possesso di Ebrei terre rese fertili dall'opera dell'agricoltore arabo, hanno visto la maggior parte delle spese per opere pubbliche andare a vantaggio della comunità sionista, hanno assistito agli enormi affari di rivendite e di terre acquistate per pochi soldi, si sono visti negare la convocazione del Parlamento palestinese. Prima della guerra europea, le colonie agricole sioniste erano arrivate a 43, con circa 13.000 individui.

Con l'occupazione inglese della Palestina (dicembre 1917) Lord Balfour si faceva protettore del Sionismo.¹ Tale protezione portava ad un'emigrazione ebraica su grande scala. Nel 1919 gli Ebrei in Palestina erano 57.000 mila, da tale anno al 1927 sono aumentati di 90.200 individui. Gli immigrati, dal 1922 al 1927, sono stati in complesso 77.792. Il culmine dell'immigrazione è stato nel 1925 con 35.801 individui. Dopo il 1925, l'immigrazione discese rapidamente, tanto che nel 1927 il contingente era di 2.788 individui. Contemporaneamente si verificava un esodo che s'elevava dopo il 1925 a oltre 7 mila e 5 mila individui. Che cosa significano queste cifre? Significano questo: dopo il primo slancio verso la terra promessa ebraica subentra la crisi, per la troppo lenta capacità dell'ambiente ad assorbire l'immigrazione. Se si tien conto della prevalente natura del suolo e

¹ Arthur James Balfour (1848-1930). Nel 1917 ricopriva la carica di segretario per gli affari esteri, sostenne la creazione di uno Stato ebraico in Palestina, in vista della sconfitta dell'impero ottomano del quale la Palestina faceva parte.

della densità della popolazione (38 ab. per Km), del rapporto della popolazione araba (80%) di fronte all'ebraica (19%), il contrasto economico sopraccennato appare in grande evidenza. Ma il fatto demografico non è quello centrale. Quello che preoccupa gli ambienti è la natura dell'immigrazione ebraica, selezionata economicamente e tecnicamente provvista di capitale. È prescritto nell'Immigration Ordinance del 1925, che l'immigrato ebreo deve possedere almeno 60 sterline di reddito annuale o almeno 250 sterline di capitale. L'immigrazione ebraica è quindi quasi totalmente composta di benestanti. Si aggiunga che parecchi dei coloni ebrei sono dotati di cultura tecnica (ingegneri, periti agrari, professori di scienze, ecc.). Gli Arabi non possono quindi sostenere la concorrenza: per la sperequazione amministrativa a favore degli Ebrei, per l'accaparramento ebraico dei migliori terreni, per l'unione del capitale e della capacità tecnica che caratterizza la colonizzazione sionista.

La soluzione non può essere quella propugnata dal capo del Sionismo, ma bensì quella propugnata dal capo dei Mussulmani di Palestina. Ma l'Inghilterra ha in Palestina una base di espansione nell'Asia Minore e non rinuncerà alla propria politica di protezione al Sionismo. D'altra parte, milioni di Mussulmani sono nei territori di dominio inglese in Asia ed in Africa, e di questo dovrà tener conto in un lontano domani; tanto più nell'Irak, nella Transgiordania, nella Siria il malcontento mussulmano è ben lungi dall'essere placato.

Il problema del Sionismo va risolto anche in Europa come problema di tolleranza verso gli Ebrei. Basta il fatto che nel 1925 il 50,5 per cento degli immigrati ebrei in Palestina derivava dalla Polonia per dimostrare che la idea della ricostruzione della nazione ebraica è cresciuta e si è sviluppata su terreno di sofferenze, di timori, di inferiorità che degli Ebrei ha fatto e fa tuttora in alcuni Paesi una razza reietta.

Il muro di Salomone era l'altare di un popolo

disperso e oppresso. I Sionisti ne hanno voluto fare un trono. Ma sopra quel muro logoro si erge la moschea d'Amar nella sua bella grandiosità. Dietro Roma distruttrice e persecutrice è avanzato l'Arabo mussulmano. Gli Ebrei hanno trovato nell'Inghilterra l'alleata che potrà disperdere il popolo di Maometto? Il problema di Palestina è questo: o gli Arabi o gli Ebrei. La terra è troppo angusta ed avara per lasciarsi popolare dagli uni e dagli altri, in pacifica e libera convivenza. I Sionisti che pretendono di aprire la Palestina ad un'illimitata corrente migratoria ebraica non possono che volere la diaspora araba. Ma il popolo di Giuda era un complesso di tribù di credenti. Era la religione che costituiva la nazione. Il popolo arabo di Palestina è una frazione del mondo islamico. E l'Islam non si disperde, perché ha molti centri vitali ed una sfera di vita che abbraccia gran parte del mondo. Se i sionisti non sapranno vedere il problema con occhi chiari si vedranno cacciati di Palestina. L'esodo dei coloni dalle

oasi ebraiche insanguinate dovrebbe essere un monito. Purtroppo si chiedono a Londra lezioni esemplari; e nuovo sangue bagnerà le zolle e le sabbie di Palestina. Se con questa seminagione di odio, i frutti della colonizzazione sionista non potranno che essere amari.

Camillo Berneri

Camillo Berneri nasce il 20 maggio 1897 a Lodi. Laureato in Filosofia, dopo aver militato nella Federazione Giovanile Socialista, nel 1916 aderisce al movimento anarchico. Per la sua attività di scrittore, organizzatore e propagandista subisce le persecuzioni del regime fascista, che lo costringe all'esilio nel 1926, prima in Francia, poi in Belgio, Olanda, Lussemburgo e Germania, sempre braccato ed espulso per la sua attività rivoluzionaria e antifascista: l'italiano più espulso d'Europa. Questo non gli impedisce un'intensa opera di approfondimento teorico sui principali temi che agitano le discussioni nei movimenti rivoluzionari dell'epoca, lavori che trovano pubblicazione prevalentemente sulla stampa anarchica e antifascista in esilio. Nei suoi scritti risaltano le doti intellettuali e lo spirito critico. Gaetano Salvemini sul "Mondo" di Mario Pannunzio del 3 maggio 1952 lo descrive così: "[...] aveva il gusto dei fatti precisi. In lui l'immaginazione disciolta da ogni legame col presente, in fatto di possibilità sociali, si associava a una cura meticolosa per i particolari immediati nello studio e nella pratica di ogni giorno. Si interessa di tutto con avidità insaziabile. Mentre molti anarchici sono come case le cui finestre sulla strada sono tutte murate (a

dire il vero, non solo i soli!), lui teneva aperte tutte le finestre [...]”.

Recatosi in Spagna all'indomani dell'insurrezione popolare contro il golpe militare di Franco, si unisce alla sezione italiana della Colonna Ascaso, ma non ha lo spirito del combattente: “I suoi occhi azzurri sono diventati piccoli e aguzzi d'una meraviglia repressa e profonda, d'uno stupore da castello incantato [...] È felice. Si vede che è felice e vorrebbe scusarsi. Vorrebbe scusarsi di fare il rivoluzionario [...] Berneri porta la rivoltella nel taschino superiore del giubbotto, quello in cui si porta il fazzolettino o la penna stilografica [...] Piccoli piccoli sono i suoi occhi e pieni di minuscole stelline, di minuscole faville quando mi racconta la sua meravigliosa avventura”.²

Successivamente diviene animatore delle trasmissioni in italiano di Radio Barcellona, dalle cui frequenze denuncia il ruolo controrivoluzionario dei comunisti e dei loro alleati, diventando oggetto della loro rappresaglia. Il 5 maggio 1937 a Barcellona, Camillo Berneri viene assassinato da sicari stalinisti: “L'ultime notizie venute non lasciano dubbi

² Alberto Jacometti, *Quando la storia macina*. La foresta Rossa, Novara, 1952, p. 9.

sul carattere particolarmente atroce della esecuzione di cui Camillo Berneri fu vittima insieme con Francesco Barbieri nelle prime giornate barcello-nesi [...] Ma nessuna giustificazione può esistere per un crimine così mostruoso contro un uomo che aveva dedicato tutta la sua esistenza alla causa rivoluzionaria [...] Si può aver dissentito su questo o su quello aspetto dell'attività di Berneri; non si può disconoscere l'idealismo che ha ispirato tutta la sua vita [...].³

³ "Giustizia e Libertà", Parigi 21 maggio 1937.

“Se v'è una giusta tradizione di pietà verso gli Ebrei vittime di assurde e ingiuste leggi e massacrati nei pogroms; se è ammirabile lo sforzo sionista, tutto questo è controbilanciato dal peso delle vittime arabe, dal fatto che il sionismo serve da paravento alla politica imperialista inglese, dal regime di ineguaglianza dominante in Palestina”.



le STRADE BIANCHE
di STAMPA ALTERNATIVA